

LA STAGIONE DELLO SPONTANEISMO RIFORMISTA E LA NECESSITÀ DELL'AUTONOMIA DI CLASSE

(Prospettiva Marxista – gennaio 2019)

Ascoltare le pulsazioni della vita politica

Nel 1908 Lenin ebbe modo di esporre, con la sua tipica chiarezza, l'approccio del soggetto rivoluzionario nei confronti del processo storico che collega l'azione delle contraddizioni della società capitalistica, la sua intima tendenza alla crisi con l'andamento della lotta di classe: porsi attentamente all'ascolto del «*pulsare di tutta la vita politica e studiare, in special modo, il movimento e gli umori delle grandi masse proletarie*». Nella fedeltà a questa lezione, non si può che osservare e cercare di analizzare con la massima precisione possibile un fenomeno come quello dei gilet gialli in Francia. Questa protesta è stata capace, soprattutto nelle sue fasi iniziali, come la prima e almeno finora maggiore mobilitazione su scala nazionale il 17 novembre, di attrarre su di sé l'attenzione dell'intero mondo politico francese. Ha, inoltre, saputo mettere sotto pressione il Governo del presidente Emmanuel Macron, mettendone in luce debolezze e limiti che una frettolosa e conformista sopravvalutazione da parte dei mass media e ideologi borghesi, non solo nella realtà transalpina, aveva contribuito a mantenere in ombra.

Se questo fenomeno di protesta ha raggiunto una dimensione e un significato politico che meritano indubbiamente attenzione, non di meno si devono riconoscere, in ambiti che si richiamano alla lotta contro il capitalismo, i sintomi, e persino qualcosa di più, di una tendenza ad abbandonare la necessaria lucidità di analisi per scivolare in un atteggiamento da tifo e di acritica adesione. Non di rado a questa tendenza si associano argomentazioni, formule volte a conferire ad un impulso gravido di potenziali e pericolose derive la nobiltà di una sofisticata consapevolezza teorica: l'immediato e non meditato accodarsi ad un fenomeno di protesta non compreso nella sua composizione e nelle sue potenzialità di classe, sarebbe la manifestazione di una matura nozione di lotta di classe, aliena dalla schematica e astorica attesa di forme "pure" e incapsulate in modelli politici e simbolici prigionieri di un immaginario incoerente con la concretezza del divenire storico. In realtà la giusta cognizione dell'irriducibilità della dinamica storica della lotta di classe a schemi rigidi e metafisici, la corretta propensione ad un intervento politico cosciente in manifestazioni spontanee di protesta sociale, laddove si ravvisi la possibilità di un vantaggio per la lotta proletaria, non possono significare l'abbandono della consapevolezza dell'assoluta necessità di una analisi di classe, che nel marxismo trova il suo fondamento più solido e coerente. Affermare che è errato e fuorviante attendersi necessariamente la lotta di classe in forme storiche già sperimentate (o mitizzate) non può diventare il supporto ad una negazione della persistenza di definiti e distinti interessi di classe e dell'esigenza di coglierli e comprenderli.

Lo spontaneismo riformista e le sue piazze

La lunga fase che nelle metropoli imperialistiche ha visto un formidabile schieramento borghese sostenere gli imperativi della cosiddetta globalizzazione, ha comportato l'adeguamento dello scenario politico, delle organizzazioni sociali e dell'universo ideologico al compito generale di attrezzare il proprio imperialismo di riferimento alla massimizzazione delle opportunità e dei vantaggi di una accelerazione della maturazione capitalistica su scala globale. Il risultato che si sta dispiegando sotto i nostri occhi è che i costi sociali sempre più evidenti di quella fase stanno alimentando reazioni e manifestazioni di disagio che non possono passare attraverso forme politiche, associative e sindacali che sono state precedentemente indebolite e normalizzate rispetto alla fase di esaltazione della globalizzazione. La crisi di tutte quelle esperienze che possono essere genericamente ricondotte ad una tradizione e ad una prassi socialdemocratiche, delle organizzazioni e delle modalità di intervento di stampo tradunionistico, delle espressioni associative e politiche riconducibili al solidarismo cattolico, fa sì che il disagio sociale non possa essere intercettato

e convogliato in questi ambiti. Si sono determinati così gli spazi per ciò che abbiamo definito *spontaneismo riformista*. Occorre precisare questo concetto perché il rapporto tra spontaneità e azione tradunionistica e riformista ha un posto importante nella teoria marxista. Lenin ci insegna che la lotta operaia spontaneamente non arriva alla coscienza rivoluzionaria, ma si ferma al tradunionismo e, quindi, alla pressione perché nel rapporto tra capitale e lavoro e all'interno della condizione proletaria vengano introdotte modifiche – cioè riforme – nel rispetto dei rapporti di produzione capitalistici. Quindi, si potrebbe in un certo senso obiettare che lo spontaneismo non può essere per sua natura che riformista. Ma – ed è questo che ci preme mettere in luce nella riflessione attuale – un conto è una spinta sociale spontanea che si incontra, sorregge, spinge l'azione di sindacati, partiti riformisti per premere sulle istituzioni dello Stato al fine di ottenere riforme, un altro conto è uno *spontaneismo riformista* che non passa attraverso organismi strutturati, rafforzandoli nel perseguimento di istanze riformiste, e che si relaziona direttamente – tramite la piazza – con lo Stato. Ma la questione non può essere affrontata solo sul versante, pure fondamentale, della debolezza, dell'impreparazione e mutazione degli organismi intermedi chiamati in altre fasi a rappresentare e organizzare la protesta spontanea. Questo è uno degli elementi della situazione, che si intreccia profondamente con altri. L'incapacità da parte di organismi socialdemocratici, tradunionisti e riformisti di intercettare la protesta si motiva anche con la composizione sociale della protesta stessa. La sua natura marcatamente interclassista si spiega tanto con la particolare forma di disagio sociale che ne è alla base (il deterioramento della condizione operaia e salariata è una delle varie componenti del costo sociale imposto dalla fase di adeguamento alla cosiddetta globalizzazione) quanto con la lunga fase di arretramento, di debolezza della capacità di mobilitazione di classe del proletariato (che contribuisce ampiamente a spiegare il prevalere di tratti piccolo-borghesi all'interno della protesta interclassista). Questa manifestazione dello *spontaneismo riformista* tende, quindi, a produrre forme di lotta e di mobilitazione di difficile sintesi con la classiche modalità di organizzazione sindacale e proprie della tradizione socialdemocratica. Inoltre, la sua prevalente connotazione interclassista, in assenza di un nucleo proletario capace di imporre i propri tratti di classe, non tende a produrre nuovi organismi di stampo socialdemocratico e tradunionista. In assenza della possibilità di relazionarsi con forme strutturate di riformismo e di produrne di nuove, lo *spontaneismo riformista* sfocia necessariamente nel populismo. La formula politica populista risulta infatti la forma tendenzialmente più affine, compatibile e corrispondente a questa protesta spontanea, interclassista, aliena dalla relazione con organismi e modalità di organizzazione sindacale e socialdemocratica. I partiti e le formazioni politiche di stampo populista che si proiettano a rappresentare questo fenomeno, a utilizzarlo, a cavalcarlo, non possono che relazionarsi con la piazza (nelle sue varie declinazioni, compresi blocchi stradali, manifestazioni contro le sedi istituzionali, occupazioni di luoghi pubblici), cercando di guidarla, indirizzarla, capitalizzarla. La piazza diventa il luogo cardine della dialettica populista, anche (e segnali in questo senso si sono già prodotti in Italia) nelle dinamiche di confronto e concorrenza tra varie anime del populismo. Ma se lo *spontaneismo riformista* e la sua vocazione di piazza tendono a scontrarsi sistematicamente con lo Stato, il compito di rappresentanza e utilizzo da parte dei partiti populistici, che rimangono totalmente inquadrati nell'orizzonte dell'accettazione dell'ordine borghese, può farsi difficile e pericoloso. Questa evoluzione può aprire spazi per un'azione egemonica di componenti e tratti politici proletari all'interno del fenomeno interclassista? Ancora una volta, la questione non può essere affrontata unilateralmente, soffermandosi solo su un potenziale spazio senza analizzare e verificare la presenza di quella forza reale capace di agire nello spazio, e così renderlo effettivamente tale. Il nodo della guida di classe di un movimento di protesta dalla spontanea matrice interclassista, da conquistare contro la concorrente azione di forze politiche strutturate per dare voce proprio alle istanze interclassiste, non può risolversi nella confezione di una formula azzeccata, di una parola d'ordine che possa donare all'istanza proletaria una forza che manca oggettivamente nei rapporti di classe. Il problema della conquista della guida proletaria, dell'affermazione dei connotati politici proletari deve essere affrontato con il massimo realismo, valutando la presenza e la consistenza delle sorgenti di forza per questa

azione. L'ansia di vedere il sorgere di un movimento di massa contro l'ordinamento capitalista, di partecipare ad esso, è indubbiamente forte e assillante per quelle soggettività politiche proletarie che sono ormai segnate in profondità da una fase di sostanziale passività di classe dalla durata storicamente inedita. È comprensibile, ma non può giustificare un cieco slancio alla partecipazione alla protesta di piazza in quanto tale, a scapito di un valore dalla portata strategica come l'autonomia di classe. L'autonomia di classe non può essere un frutto che cade tra le braccia quando è maturo, è un risultato conseguito all'interno di un percorso di lotta, è nell'azione politica guidata dalla teoria. Privilegiare il perseguimento di scampoli di protagonismo al prezzo di una rinuncia all'azione politica, poco appariscente, tenace, di lunga lena, per l'autonomia di classe, rappresenta una falsa scorciatoia foriera di disastri per il proletariato.

Il significato strategico della lotta per l'autonomia di classe

Se è evidente che la logica interclassista, in quanto tale inevitabilmente funzionale alla conservazione capitalistica, con cui le minoranze populiste guardano e partecipano al fenomeno dello *spontaneismo riformista* non può essere la stessa delle minoranze rivoluzionarie, queste non possono nemmeno condividere l'approccio del riformismo strutturato. Al centro dell'analisi, delle elaborazioni e della complessiva azione politica dei soggetti rivoluzionari non può collocarsi l'ottenimento, la realizzazione in sé delle riforme rivendicate. Ogni battaglia per un miglioramento della condizione proletaria nel capitalismo può avere un significato rivoluzionario solo se è funzionale ad un progresso nella coscienza di classe, alla concretizzazione e alla sedimentazione di forme di organizzazione ascrivibili al processo di conseguimento di una più ampia e radicata autonomia di classe. Il manifestarsi del fenomeno dello *spontaneismo riformista*, con i suoi nessi con l'universo politico populista, va seguito e analizzato nella concretezza della situazione sociale e politica di cui è parte. Il populismo nella contemporanea società capitalista è essenzialmente una formula, alternativa a quelle delle frazioni borghesi più legate alla fase di adeguamento alla cosiddetta globalizzazione, per aggiorare una massa elettorale piccolo-borghese e proletaria ad una rinnovata cordata interclassista nello scontro tra frazioni capitalistiche. Un fenomeno come quello delle mobilitazioni dello *spontaneismo riformista* va affrontato dalle soggettività rivoluzionarie valutando con estrema lucidità, con la più fredda ponderazione e senza alcun cedimento alle suggestioni movimentistiche, le reali forze sociali su cui può contare un'azione che si proponga di intervenire nella mobilitazione, per contrastare il raccordo interclassista con la politica borghese del populismo, contribuendo così ad un processo di educazione politica che coinvolga componenti proletarie presenti nel movimento di protesta. Senza nemmeno escludere che, considerati rapporti di forza inadeguati e l'estrema esiguità di potenziali spazi per ritagliarsi un qualche ruolo di direzione politica anticapitalista, il compito in relazione alla protesta diventi quello di sottrarre queste componenti proletarie a forme di mobilitazione destinate a subordinarle ulteriormente ad un'esperienza interclassista, aggravando un processo di diseducazione politica della nostra classe in corso da tempo. La stella polare – e aver individuato questo essenziale punto di riferimento non significa aver azzerato tutte le problematiche e le sfide del prosieguo della navigazione – è la lotta, l'impegno politico per la costruzione dell'autonomia di classe nella dimensione viva della militanza proletaria e delle sue organizzazioni. Questa fondamentale, indispensabile risorsa non si può misurare attraverso i tempi, gli esiti, i criteri della battaglia riformista, anche di natura spontaneista. Ma la massima dedizione per il suo perseguimento oggi, anche in spazi e a livelli che sfuggono alla dimensione di massa e alla massiva rappresentazione mediatica, significa lavorare per attestare una presenza politica che si rivelerà preziosa e determinante nel divenire della lotta di classe. Le varie manifestazioni della galassia populista, che oggi si propongono come punto di riferimento politico per lo *spontaneismo riformista*, non sono certo il punto di arrivo della traiettoria storica della subalternità proletaria. Sono in realtà solo un passaggio, un momento, un'incarnazione del processo storico che, intensificandosi con l'acuirsi della conflittualità imperialistica su scala globale, vedrà le borghesie in competizione attrezzarsi per soggiogare sempre più saldamente, sottomettere e utilizzare il proletariato in

spaventosi scenari di scontro. La militanza per l'autonomia di classe che oggi può apparire un concetto astruso, pregno di astrattezza ideologica, si imporrà domani, sulla base del radicamento e dei risultati ottenuti nelle fasi precedenti, come questione di vita o di morte per la prospettiva rivoluzionaria. Con tutto ciò che la vita o la morte di questa prospettiva comporteranno per i destini del genere umano.